

Gerusalemme negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di Paolo

Il tema di questa comunicazione riguarda due ambiti letterari distinti, che occupano un'ampia sezione del Nuovo Testamento: le lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli. Vista l'ampiezza di questi testi la nostra ricerca si soffermerà in modo particolare sul rapporto tra l'Apostolo delle genti e la città santa di Gerusalemme, un rapporto che sembra essere descritto in maniera molto differente nelle Lettere paoline e negli Atti. In questi ultimi, infatti, Gerusalemme costituisce il polo di attrazione sia del ministero di Gesù, che in essa vivrà la sua Pasqua, sia di Paolo, che la considera un punto di riferimento per il suo ministero apostolico. Se andiamo a leggere la testimonianza diretta di Paolo, e soprattutto la lettera ai Galati, sembra invece che l'Apostolo voglia sottolineare la sua distanza da Gerusalemme (cfr. Gal 1-2). Come interpretare questa apparente discordanza? Il percorso che seguiremo sarà quello di analizzare la funzione che Gerusalemme svolge nella dinamica narrativa e teologica degli Atti e nelle argomentazioni di Paolo, soprattutto in Gal 1-2, al fine di dimostrare che, pur nelle rispettive peculiarità, sia l'opera lucana sia le lettere di Paolo riconoscono il ruolo centrale di Gerusalemme per la Chiesa delle origini.

Gerusalemme negli Atti degli Apostoli

Nell'opera lucana la centralità di Gerusalemme è evidente già dalle ricorrenze terminologiche: 31 nel Vangelo di Luca e 59 negli Atti. Non solo, ma i numerosi riferimenti vanno connessi anche alla funzione strategica che la Città santa assume nella trama narrativa.

Un primo elemento da notare è che il Vangelo si apre a Gerusalemme, con l'apparizione dell'angelo a Zaccaria, e termina a Gerusalemme, dove i discepoli contemplanò l'ascensione e glorificazione del Risorto. Non solo, ma nel Tempio di Gerusalemme i santi Simeone ed Anna manifestano l'attesa di un Salvatore da parte del popolo di Israele. Al termine del Vangelo, invece, troviamo che queste attese giungono al loro compimento: infatti il Cristo si manifesta non solo come il Salvatore di Israele, ma anche di tutte le genti (Lc 24,27). Lo stesso Signore in Lc 24,49 ordina ai discepoli di rimanere a Gerusalemme in attesa del dono dello Spirito.

Al centro della narrazione evangelica, in Lc 9,51, Gerusalemme ritorna ancora come mèta del viaggio di Gesù: "Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Se ci domandiamo il motivo di questo "destino" che conduce Gesù a Gerusalemme, è lui stesso a risponderci: "Non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme" (Lc 13,33).

Al cammino di Gesù verso Gerusalemme si contrappone, in modo paradossale, il rifiuto che Gerusalemme oppone al Messia. In questo senso la missione di Gesù porta a compimento quella che nell'Antico Testamento era stata la missione dei profeti, i quali, pur mandati da Dio, sono stati rifiutati dal loro popolo. In Lc 19,41-44 Gesù piange su Gerusalemme e preannuncia la sua prossima caduta:

"Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

Alcuni chiari indizi letterari e teologici collegano la conclusione del Vangelo di Luca con l'inizio degli Atti: il comando di Gesù di rimanere a Gerusalemme (cfr. Lc 24,49 e At 1,3-4); la promessa del dono dello Spirito, realizzata nella Pentecoste (Lc 24,49 e At 2,1-13); la missione dei discepoli come "testimoni di Gesù" ribadita sia alla fine del Vangelo sia all'inizio degli Atti (Lc 24,48 e At 1,8); il dono di comprendere le Scritture alla luce di Cristo (Lc 24,45) manifestato da Pietro e dagli altri testimoni (At 2,14-36). Tutti questi indizi, che confermano il legame teologico e narrativo tra le due opere di Luca, vengono collocati a Gerusalemme, perché è qui che il cammino di Gesù ed il cammino della Chiesa si uniscono per sempre.

La centralità di Gerusalemme nell'opera lucana non è testimoniata solo dai collegamenti tra le due opere, ma anche dal fatto che Luca pone a Gerusalemme gli inizi della missione della Chiesa. I primi sette capitoli degli Atti si svolgono a Gerusalemme, che Luca chiama con il nome "sacro" di *Jerusalem*. Gesù rimane con gli Apostoli per 40 giorni prima della sua ascensione. La città santa è anche il luogo della ascensione e della glorificazione di Gesù, mentre in Mc 16,7 e in Mt 28,16 il Signore appare ai discepoli in Galilea. È a Gerusalemme che i discepoli ricevono il dono dello Spirito, promesso da Gesù, per divenire testimoni di Gesù fra tutti i popoli. A Gerusalemme i testimoni non solo annunciano Cristo risorto, ma manifestano la loro piena conformazione a lui: Pietro e Giovanni vengono giudicati come il loro maestro davanti al sommo Sacerdote e agli anziani (cfr. At 4), Stefano viene ucciso mentre chiede il perdono per i suoi uccisori (cfr. At 7,55-60).

Con il martirio di Stefano e la persecuzione dei discepoli di Gesù la Parola si diffonde fuori dalla città santa. Allo stesso tempo la figura di Stefano si incrocia con quella di Saulo, originario di Tarso, ma formatosi a Gerusalemme, ai piedi di Gamaliele (cfr. At 22,3). La connessione narrativa tra Stefano, martire di Cristo, e Saulo, persecutore dei credenti, permette a Luca di narrare le caratteristiche principali della testimonianza: da una parte l'azione di Cristo nei testimoni e, dall'altra la dimensione universale dell'annuncio.

Dopo l'incontro con il Risorto, narrato per ben tre volte, in At 9, 22 e 26, Paolo entra a far parte della chiesa di Antiochia, ma Gerusalemme resta per lui un punto di riferimento. In At 9,26, dopo la fuga da Damasco, Paolo cerca di unirsi ai credenti di Gerusalemme ma deve affrontare mole difficoltà, sia da parte dei credenti che non credono alla sua conversione, sia da parte dei giudei che cercano di ucciderlo.

Quando il vangelo che Paolo e Barnaba annunciano ai pagani viene messo a rischio dalle posizioni di alcuni credenti provenienti dal giudaismo, che volevano far circoncidere i neo convertiti, si decide di risolvere il problema a Gerusalemme. In At 15 Luca descrive un momento di svolta della chiesa delle origini: l'accoglienza della fede da parte dei pagani pone la domanda circa il loro rapporto con la Legge mosaica. Questo problema decisivo per la vita della chiesa viene portato davanti agli apostoli della Chiesa di Gerusalemme, e saranno proprio Cefa e Giacomo a dire l'ultima parola sulla questione. La motivazione teologica di questa scelta è molto chiara: se da una parte lo Spirito spinge la chiesa ad annunciare il Vangelo ai pagani, dall'altra sono i testimoni autorevoli scelti da Cristo a garantire la fedeltà del Vangelo annunciato.

A Gerusalemme i credenti riflettono, illuminati dalla Scrittura e dalla parola degli Apostoli, sul rapporto tra la Chiesa e Israele. Il risultato di questo dibattito è che i credenti provenienti dal paganesimo non devono assoggettarsi alla legge mosaica, in quanto è la fede in Cristo che

dona loro l'appartenenza alla chiesa. Tuttavia essi devono osservare alcune regole alimentari e di comportamento che permettano la convivenza con i credenti circoncisi.

Il cosiddetto "secondo viaggio missionario" di Paolo (At 15,36-18,22), che porterà l'Apostolo anche in Europa, è ispirato dalle decisioni prese dalla chiesa durante l'incontro di Gerusalemme e termina con una visita di Paolo a Gerusalemme, prima di tornare nella sua sede di Antiochia (At 18,22).

Un aspetto molto importante che lega la figura di Paolo a Gerusalemme e a Gesù si trova alla fine del terzo viaggio missionario: il ritorno a Gerusalemme e gli eventi che seguono possono essere considerati come la "passione di Paolo" e sono descritti sulla falsariga della passione di Gesù a Gerusalemme:

Decisione di Gesù e Paolo di andare a Gerusalemme	Lc 9,51	At 19,21
Annuncio della passione di Gesù e della prigionia di Paolo	Lc 9,22	At 20,22-23
Testamento di Gesù e Paolo	Lc 22,14-38	At 20,17-35
Arresto di Gesù e Paolo	Lc 22,47-53	At 21,27-36
Gesù e Paolo davanti al Sinedrio	Lc 22,63-71	At 22,30-23,10
Gesù e Paolo davanti alle autorità romane	Lc 23,1-7	At 26,1-26
Morte di Gesù e viaggio di Paolo a Roma	Lc 23,33-46	At 25,11-28,31

Ci sono due domande che emergono da questa narrazione lucana: a) la prima riguarda il motivo per cui la conclusione del cammino di evangelizzazione di Paolo viene assimilata da Luca alla fine del cammino di Gesù; b) la seconda riguarda il motivo per cui, mentre il cammino di Gesù si conclude a Gerusalemme con la sua morte e risurrezione, il cammino di Paolo termina a Roma con una finale narrativa aperta che vede Paolo annunciare con *parresia* il vangelo.

Circa la prima domanda, abbiamo già notato che nella teologia di Luca un elemento centrale è la conformazione del discepolo a Gesù. I gesti e le parole dei testimoni, come Stefano, Pietro, Paolo ed altri, ripresentano i gesti e le parole di Gesù. Per questo motivo Gerusalemme è descritta da Luca sia come il punto di arrivo della testimonianza di Gesù, sia come il vertice della testimonianza del suo testimone Paolo. Circa la seconda domanda bisogna dire che è fondamentale per il narratore Luca far arrivare Paolo ed il suo annuncio a Roma, in quanto questo rappresenta l'adempimento del comando di Gesù di portare il Vangelo "Fino ai confini del mondo" (cfr. At 1,8). Tuttavia il parallelismo tra Gesù e Paolo è sbilanciato anche dal fatto che di Paolo non viene descritto "il martirio" a Roma. Luca lascia "aperta" la sua narrazione, in quanto, più che la vita e la morte di Paolo (che sicuramente Luca conosceva), è fondamentale il Vangelo e il suo annuncio da parte dei testimoni.

Gerusalemme nelle lettere di Paolo (Gal e Rm)

Se ora passiamo alla prospettiva con cui Paolo descrive il suo rapporto con Gerusalemme e con coloro che rappresentano gli inizi della fede cristiana (le cosiddette "colonne della Chiesa" di Gal 2,9), notiamo che la prospettiva sembra cambiare radicalmente. Nella narrazione che fa degli eventi successivi al suo incontro con Cristo, Paolo accentua la sua distanza da Gerusalemme, piuttosto che la sua vicinanza. In Gal 1-2 viene detto a chiare lettere che

nell'arco di circa quindici anni l'Apostolo sale solamente due volte a Gerusalemme. Non solo ma la prima visita, tre anni dopo l'incontro con Cristo, viene descritta come una breve visita di conoscenza a Cefa e a pochi altri.

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1,18-19)

È chiaro, da quanto egli stesso dice, che Paolo non sembra mostrare un grande interesse a recarsi nella città santa. Non solo egli menziona pochissime persone incontrate da lui, ma il verbo che usa per descrivere l'incontro con Cefa (*istorèò*) indica una visita di conoscenza breve e senza un preciso scopo. Secondo alcuni autori questa prima visita narrata da Paolo corrisponderebbe a ciò che Luca narra in At 9,26-30: dopo la sua fuga da Damasco Paolo si sarebbe recato a Gerusalemme per cercare di unirsi alle comunità lì residenti¹. Tuttavia, anche se così fosse, non si può mancare di notare la differenza di prospettiva: mentre negli Atti Paolo cerca di unirsi ai credenti di Gerusalemme, nella sua narrazione Paolo sembra piuttosto accentuare la superficialità della visita.

Per la seconda visita a Gerusalemme occorre attendere quattordici anni, e lo scopo per cui Paolo incontra gli apostoli è la conferma del Vangelo che egli annuncia ai pagani.

Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano (Gal 2,1-2).

Seguendo la cronologia lucana dei fatti si può ipotizzare che questa seconda visita corrisponda al famoso "incontro al vertice" di Gerusalemme, narrato nel capitolo 15 degli Atti. In questo caso vi sono alcune convergenze tra le informazioni di Paolo e quelle di Luca: infatti il motivo principale della visita sarebbe un confronto sul contenuto principale del Vangelo e sulla situazione dei gentili venuti alla fede. Tuttavia, mentre per Paolo l'incontro sarebbe stato solamente tra poche persone e avrebbe riguardato solamente il vangelo da lui annunciato, per Luca esso avrebbe coinvolto i vertici rappresentativi delle comunità su un problema riguardante la chiesa intera.

Traendo le conclusioni da quanto Paolo ci dice come testimone diretto dei fatti, potremmo pensare che, contrariamente a quanto Luca dice negli Atti, Paolo abbia pochissimi interessi a recarsi a Gerusalemme. Forse il motivo di questa sua scelta potrebbe essere la specificità della missione affidatagli da Dio, ossia l'annuncio del Vangelo ai pagani. A questo va aggiunto il fatto che, in almeno in due contesti della lettera ai Galati, l'Apostolo non risparmia delle accuse dirette ad alcuni rappresentanti della chiesa di Gerusalemme. In Gal 2,4 egli parla di "falsi fratelli" che volevano assoggettare gli etnico-cristiani alla legge mosaica. Così anche in Gal 2,12 egli fa una allusione a "quelli dalla parte di Giacomo", i quali condizionano Cefa nel suo allontanarsi dalla tavola degli etnico cristiani in nome dell'osservanza delle norme alimentari giudaiche.

Alla luce di queste informazioni dobbiamo quindi pensare che l'Apostolo non abbia relazioni positive con Gerusalemme? Per rispondere a questa domanda occorre chiarire la

¹ Cfr. A. Pitta, Lettera ai Galati, EDB, Roma 2009, 101.

funzione della narrazione che Paolo fa in Gal 1,13-2,14: la tesi fondamentale che egli vuole dimostrare è quella dell'origine divina del Vangelo che egli annuncia. Per questo motivo la sua distanza da Gerusalemme non va intesa come una sua svalutazione della Città santa e degli Apostoli, ma come la prova più tangibile del fatto che il suo Vangelo, pur approvato da essi, non ha origine da essi, ma direttamente dalla rivelazione che Dio gli ha fatto di suo Figlio. La funzione di Cefa e degli apostoli è esclusivamente quella di approvare il Vangelo già annunciato da Paolo. Non solo, ma in Gal 2,7-9 è lo stesso Cefa a riconoscere che a Paolo è stato affidato il Vangelo rivolto ai pagani.

Al contrario, il legame profondo tra Paolo e la chiesa di Gerusalemme è sottolineato dalla condivisione dello stesso vangelo che ha come contenuto la selvazza donata da Cristo morto e risorto. E proprio nel nome di questo vangelo condiviso Paolo può rimproverare Pietro di aver assunto un atteggiamento che può negare la centralità del Vangelo e creare divisione tra i credenti provenienti dal giudaismo e gli etnico-cristiani.

Nelle lettere di Paolo emergono tutte le fatiche che l'Apostolo sperimenta da parte di una frangia dei credenti provenienti dalla circoncisione. Nella lettera ai Galati egli usa queste espressioni: "falsi fratelli" (Gal 2,4), "ammaliatori" (Gal 3,1), "coloro che vogliono tagliar fuori i Galati dal rapporto con Cristo e con Paolo" (Gal 4,17); "coloro che vogliono imporre il giogo della schiavitù" (Gal 5,1); "non vogliono essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6,12); "coloro che vogliono trarre vanto dalla vostra carne" (Gal 6,13). Queste forti affermazioni sicuramente non riguardano tutta la chiesa di Gerusalemme, visto che gli Apostoli hanno condiviso il Vangelo di Paolo. Tuttavia è chiaro che non tutti i giudeo-cristiani condivisero il Vangelo di Paolo e le sue conseguenze circa la funzione della Legge mosaica.

E proprio la funzione della Legge e la funzione di Cristo come "unica" via di salvezza per tutti è il motivo per cui l'Apostolo, sempre nella lettera ai Galati mette a confronto la Gerusalemme celeste, che è la madre dei credenti, e la Gerusalemme attuale, che mediante la Legge genera i suoi figli nella schiavitù. Questo confronto ha alla base la consapevolezza che la fede in Cristo è l'unica via per la giustificazione e per la libertà dal peccato, per questo è necessario comprendere cosa significa tale antitesi all'interno del rapporto tra Paolo e Gerusalemme.

Parlando della Gerusalemme attuale come di una madre che genera i suoi figli nella schiavitù, Paolo non intende misconoscere il ruolo centrale che la Città santa ha avuto e mantiene nella storia della salvezza. È in essa che Cristo ha vissuto la sua Pasqua ed è in essa che il cristianesimo ha mosso i suoi primi passi. Tuttavia l'antitesi tra la Gerusalemme attuale e la Gerusalemme di lassù manifesta chiaramente che Paolo non ha lo scopo di contrapporre due modelli religiosi, ma di annunciare che solo la fede in Cristo crocifisso e risorto dona ai credenti lo status di "nuove creature", in una prospettiva salvifica escatologica ma già iniziata nel momento presente. Se Paolo collega il modello religioso giudaico con la "schiavitù" non è per criticare la fede dei suoi padri, ma per ribadire che solo la fede in Cristo può liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato di fronte alla quale la Legge mosaica è impotente (cfr. Rm 7,7-13). Questo concetto centrale viene ribadito in maniera molto forte anche in Gal 6,15: "Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura".

Il legame di Paolo con Gerusalemme e con la Chiesa madre da cui il Vangelo si è propagato in tutto il mondo è confermato da diversi elementi: a) in primo luogo l'Apostolo stesso in Rm

15,19 afferma che il suo stesso annuncio è iniziato dalla Città santa, b) in secondo luogo in essa si trovano coloro che sono e rimarranno i primi testimoni della fede: gli Apostoli. Paolo, pur sentendosi investito di una missione unica da parte di Dio, è consapevole di “correre invano” se il suo Vangelo non fosse confermato dagli Apostoli di Gerusalemme (cfr. Gal 2,2). c) C’è un aspetto fondamentale che dimostra il profondo legame di Paolo con Gerusalemme, ed è la colletta che Paolo raccoglie per i “santi” (cfr. 1Cor 16,1). Nella lettera ai Galati, ricordando l’incontro con Cefa e con le colonne della Chiesa, Paolo menziona con un certo orgoglio il compito affidatogli di provvedere ai poveri delle comunità gerosolimitane: “Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare” (Gal 2,10).

In Rm 15,25-27 la menzione della colletta ha lo scopo primario di manifestare il profondo legame con la Chiesa di Gerusalemme ed il suo destino che lo lega a questo luogo santo:

²⁵Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; ²⁶la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. ²⁷L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali

Egli considera la raccolta di aiuti che sta facendo nelle sue chiese come una *diakonia*, ossia come un servizio ai “santi” di Gerusalemme. Questa particolare terminologia usata esprime il profondo legame di Paolo con Gerusalemme, fondato sulla fede condivisa in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo. Questa comunione è espressa in Rm 15,26 con il termine *koinonia*, che vuol dire condivisione, e viene motivato nel versetto 27: i credenti provenienti dal mondo pagano sono in debito con la Chiesa di Gerusalemme per i doni spirituali ricevuti. A questo debito essi vogliono corrispondere con un gesto di solidarietà materiale, come segno di unità e di condivisione.

In conclusione, possiamo osservare che, pur da prospettive diverse, sia gli Atti degli Apostoli, sia le lettere di Paolo manifestano il profondo legame dell’Apostolo con la Città santa. Gerusalemme il luogo in cui si è consumata la Pasqua di Cristo, dove il Risorto è salito alla destra del Padre. Gerusalemme è il luogo da cui l’annuncio del Vangelo si è propagato in tutto il mondo; è il luogo in cui la Chiesa deve ritornare sempre alle fonti della sua storia. Paolo, in qualità di testimone privilegiato di Cristo, riconosce il suo legame inscindibile con questo luogo. La Gerusalemme a cui guarda, tuttavia, è quella del cielo, ossia la Chiesa che attende nella fede il ritorno del suo Signore.